

BEST OF THE WEEK

IL LIBRO
**RACCONTI
SICILIANI**

di Tiziana Lo Porto

**Le voci degli ultimi: torna
il libro di Danilo Dolci
a 100 anni dalla nascita**

Alcune di quelle storie figurano in *Racconti siciliani*, magnifico libro già pubblicato da Einaudi nel 1963, poi da Sellerio nel 2008. Ed è proprio la casa editrice di Palermo, adesso, a riproporre il volume, con cui lo scorso 28

giugno sono stati festeggiati i cento anni dalla nascita di Dolci. L'opera è pubblicata in una nuova edizione, arricchita da una bella introduzione di Franco Lorenzoni che accompagna uno scritto di Carlo Levi e una postfazione di Giuseppe Barone. Contiene trentatré storie di vita, raccolte tra il 1952 e il 1960 e selezionate dallo stesso Dolci su suggerimento di Italo Calvino. Più che racconti in senso canonico, in realtà, quelle riportate alla luce sono storie orali, tramandate con abilità da un autore che Lorenzoni definisce come "trascrittore". La trascrizione, infatti, era l'arte di Dolci (non l'unica, era parimenti un grandissimo scrittore, un oratore, un cronista, un sociologo, un educatore, un attivista, e anche un poeta). E, proprio come un'arte, anche quest'ultima comporta non solo una grande capacità di ascolto, ma anche l'invenzione di una lingua che, più che cercare un compromesso, trova un perfetto equilibrio tra dialetto e italiano, mantenendo il sentimento che traspare dal parlato della persona intervistata.

Della voce della gente che intervistava, Danilo Dolci era innamorato. E non ne faceva una questione di stile, ma di rigore nell'esprimere sempre qualcosa, nel non disperdersi parlando a vuoto o troppo. Di quelle voci amava forma e contenuto, amava l'incedere e il dire, amava le storie che erano capaci di traghettare e il modo in cui le traghettavano. Sono voci ma sono anche battaglie, che nel riportare fatti chiedono un mondo più giusto. A Dolci interessava ascoltare le persone comuni, quelle che in un'altra raccolta ha chiamato "gente semplice", dove l'aggettivo semplice ha a che fare con tutto e con niente, è e allo stesso tempo non è una condizione sociale. È soprattutto un modo di stare al mondo. Ecco uno di loro, Vincenzo, ventitreenne intervistato nel carcere dell'Ucciardone a Palermo: "Che cosa sono le stelle del cielo? Ma io che so. C'è la luna che fa da sole. Lo capisco le stelle di notte: affacciano fuori e vedo tante stelle". Un ragionamento semplice, appunto, eppure pieno di cose. Perché è vero che di solito siamo noi che ci affacciamo per vedere tante stelle, ma è anche vero che possiamo affacciarci ogni notte per tutta la notte, e se le stelle non si fanno vedere non abbiamo cosa guardare. ■

A sinistra, una foto d'epoca scattata in Sicilia all'inizio degli anni 50. Sellerio ha pubblicato una nuova edizione di *Racconti siciliani* di Danilo Dolci (428 pagine, 15 euro).



Foto di Federico Patellani/Getty - Nella pagina a fianco Winter Vandenberg

098157

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.